QN MAGGIO 2020

Il ristoratore: «Per noi richieste folli»

«Tavoli distanti? Non ci conviene»

FIRENZE

«Da due mesi a questa parte stiamo chiedendo al governo di tenderci una mano e in cambio riceviamo solo schiaffi – accusa Aldo Cursano, vice-presidente vicario di Fipe e ristoratore a Firenze –. L'ultimo è quello che fa più male: ipotizzare la riapertura dei ristoranti e dei bar, solo a condizione che tavoli e avventori mantengano una distanza di quattro metri, è pura follia. Una presa in giro. Anzi, un tentativo di uccidere la ristorazione italiana». Non basta. «Il solo fatto che se ne parli denota un approccio poco serio nei confronti di un settore che rappresenta l'italianità agli occhi del mondo». Secondo Cursano, «è essenziale che il piano per la riapertura venga costruito ascoltando i ristoratori». La speranza che accada però è poca. «Due settimane fa abbiamo inviato al premier un protocollo senza assurde paratie di plexiglass e con misure di distanziamento compatibili con la salute. Siamo stati ignorati e questo denota arroganza e miopia: non ci si rende conto che noi ristoratori ci occupiamo ogni giorno di garantire la sicurezza alimentare e dunque sanitaria dei nostri clienti». Cursano va oltre: «Il danno fatto con l'uscita scellerata dei 4 metri è enorme. A questo punto ci aspettiamo un intervento riparatore dal governo. E deve essere di tipo economico. Davanti a noi si aprono mesi in cui, a causa della contrazione del mercato, i nostri ricavi caleranno del 70%. È chiaro che anche le imposte, locali e nazionali, dovranno essere rimodulate».

Claudia Marin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziante: «No ad altre prescrizioni»

«Abiti igienizzati Ma basta aggravi»

BOLOGNA

«Da sempre attenti alla cura dell'ambiente nel quale svolgiamo la nostra attività avremmo potuto garantire sicurezza pure in questo periodo di *lockdown* anche se con volumi di vendita non confrontabili con una normale stagione – spiega Enrico Postacchini, titolare di un negozio di abbigliamento a Bologna – Ora, però, è giunta l'ora che il governo, dopo la concessione di riapertura alla produzione e all'ingrosso, completi l'opera sulla filiera della moda aprendo anche i negozi come il nostro». Verranno garantite le prescrizioni di sicurezza al contagio fissate nei protocolli Confcommercio con le parti sindacali: «Si tratta praticamente delle attenzioni prestate a lavoratori, clienti e fornitori durante il periodo di picco dell'epidemia da parte di attività molto più rischiose dal punto di vista del contagio». Il come, è presto detto. «Con frequenti igienizzazioni durante la giornata (come sempre fatto) – puntualizza Postacchini –, garantendo il distanziamento durante le vendite e le prove e mettendo a disposizione dei clienti e di noi tutti mascherine, guanti e disinfettanti. I capi provati verranno poi lasciati 'decantare' alcune ore all'aperto e se necessario lavati». Il timore, però, è che si voglia appesantire la riapertura con ulteriori aggravi di adempimenti. «Parrebbe illogico chiedere alle attività a minor rischio di dover ottemperare ad altre prescrizioni in un periodo di contagi discendenti». Le prescrizioni, «se dovessero accompagnarci oltre le fasi 2 e 3, presupporrebbero un cambio radicale del nostro essere dal punto di vista sociale e commerciale».

c. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA